

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

---

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di Laurea Specialistica in  
Linguaggi e Tecnologie dei Nuovi Media

**CINEMA VERTICALE**  
**L'ARRAMPICATA SULLO SCHERMO**

Relatore:

Prof. Marco Rossitti

Laureanda:

Marianna Corona

Correlatore:

Prof. Andrea Zannini

anno accademico 2011/2012

Altri spunti interessanti si traggono dal punto dello sceneggiatore/regista Fredo Valla.

*Come pensa sia vissuto oggi il cinema di montagna? Quali caratteristiche dovrebbe modificare per avere un risalto più ampio?*

Fredo Valla<sup>1</sup>: “Il cinema cosiddetto di montagna mi pare vivo soprattutto nell’ambito dei festival ad esso dedicato, con film a soggetto e film documentari a tema alpinistico o che hanno come scenario le montagne. È una categoria, quella del film di montagna, che considero spuria, tutto sommato poco attendibile. Riconosco come generi la commedia, il noir, il cinema d’autore, il western, il colossal, ecc. La montagna non può essere una categoria nel cinema, come non lo sono il mare, le colline, le pianure, le isole, gli acquitrini. Forse possiamo considerare un genere il film alpinistico: lo è *La morte sospesa*? Forse sì, ma non sono film di montagna quelli di Fredi Murer o il *Barnabo delle Montagne* di Mario Brenta, benché ambientati in montagna. Sono storie. È cinema. La questione di dare risalto a questo cinema credo riguardi in particolare i film-documentari girati in montagna. Ed è un problema soprattutto italiano. Il disinteresse di un paese montagnoso come il nostro per la montagna e per le sue problematiche è difficile da comprendere. L’alpinismo ha il suo pubblico, altrettanto lo sci e le diverse discipline sulla neve più o meno sportive, più o meno spettacolari. Il discorso cambia quando si affrontano tematiche sociali, economiche, storiche e culturali delle genti che vivono in montagna, di questo sud del mondo che sono le montagne italiane. L’interesse è scarso e i festival come quello di Trento non possono fare granché. D’altra parte Trento come altri festival, è concentrato sui grandi nomi dell’alpinismo, alpinisti, scrittori molto attraenti per il pubblico urbano. La montagna è un “non problema culturale e politico italiano”, difficile pensare che nei cinema, in televisione possano passare film-documentari su questo argomento. Sono altri i temi di attualità: l’immigrazione, l’emarginazione urbana, la tossicodipendenza tanto per citarne alcuni, e i film festival cosiddetti di montagna non sono abbastanza influenti e troppo autoreferenziali per modificare questa situazione”.

*In quali film ha avuto modo di essere coinvolto? Quale incarico svolgeva? Ha mai assistito alle riprese di un film di montagna? Quali? Può raccontare qualche utilizzo “creativo” della telecamera per riprendere in parete e riuscire ad avere delle riprese da un punto di vista inedito e spettacolare? Quali supporti si sono inventati registi e cameraman per gestire il movimento e il posizionamento delle telecamere?*

Fredo Valla: “Sono anzitutto un documentarista. Temi quali la montagna e le minoranze linguistiche mi sono congeniali vivendo stabilmente in montagna a 1350 metri di quota in una delle valli occitane. Amo raccontare ciò che conosco. Non per questo rifugio da altri temi: in *Medusa* ho raccontato di un sommergibile affondato durante la seconda guerra mondiale, in *Chavez* (documentario in lavorazione) racconto della prima trasvolata delle Alpi nel 1910 ad opera di un aviatore franco-peruviano; in *Prigionieri*

---

<sup>1</sup> Intervista a Fredo Valla realizzata da Marianna Corona, febbraio 2012. Documentarista formatosi alla scuola di Ermanno Olmi, è regista e sceneggiatore di numerose opere premiate in diversi festival internazionali e trasmesse sulle maggiori televisioni nazionali. Collabora spesso nei progetti di Pupi Avati.

della libertà il tema erano i prigionieri italiani della seconda guerra mondiale in India; in *Sono gli uomini che rendono le terre vive e care* ho il tema è una mia personale ricerca di spiritualità. Per le produzioni di Pupi Avati ho affrontato argomenti come il welfare in Europa, la devozione popolare, i grandi musei, le feste tradizionali. Come autore e sceneggiatore per film a soggetto lavoro a fianco di Giorgio Diritti, regista di un film ambientato in montagna nelle valli occitane, *Il vento fa il suo giro*. Con Giorgio c'è un'amicizia nata a *Ipotesi cinema*, la scuola di Ermanno Olmi, che ci ha portato a lavorare assieme su altri progetti tra cui il suo nuovo film (ancora in lavorazione) girato in Amazzonia e per una piccola parte in Trentino. Con lo scrittore Carlo Grande ho lavorato alla sceneggiatura del suo romanzo *La via dei lupi*, storia di un ribelle nel medioevo occitano, un film storico in montagna, sì, un ambiente che conosco bene. Sono regista dei documentari che realizzo a partire da un mio soggetto o su commissione. Recentemente sono stato sul set del film di *Diritti in Amazzonia* dove ho interpretato anche un piccolo ruolo. Non ho esperienza di film sull'alpinismo. Per *Chavez*, il trasvolatore delle Alpi – così come per *Medusa*, storia di un sommergibile affondato – per raccontare la vicenda, nel flashback, ho usato le animazioni in stile cartoon, un'esperienza inedita nel film-documentario. Le animazioni intrecciate alle testimonianze, al repertorio filmato, ecc. Per le animazioni ho collaborato con Francesco Vecchi, uscito dalla scuola di animazione dello Sperimentale.

*Quali sono le principali motivazioni e gli obiettivi che questi filmati vogliono soddisfare? Perché vengono realizzati? Come nasce l'idea di un film di montagna?*

Fredo Valla: “Nel mio caso il film nasce sempre da una storia. La incontri e ti viene voglia di raccontarla. Il mondo è pieno di storie: ti cadono addosso se soltanto hai occhi per vedere e orecchie per ascoltare. Il problema viene quando ti metti alla ricerca di un produttore, dei quattro soldi che servono per realizzare il film che hai in mente”.

*Come si riesce a conciliare tecniche alpinistiche con quelle di ripresa? Qual è la cosa più difficile da conciliare tra alpinismo e riprese? Un buon alpinista può rivelarsi anche un buon cameraman? Oppure è necessario il contrario?*

Fredo Valla: “Me lo chiedo anch'io quando vedo film di alpinismo. Immagino che gli operatori debbano conoscere le tecniche di arrampicata e che i tempi di ripresa siano assai limitati. Ai non alpinisti i film di alpinismo spesso appaiono ripetitivi, noiosi. Forse perché prima della tecnica viene la storia. Cito ancora una volta *La morte sospesa*, uno dei pochi film di alpinismo in cui non ho provato quella sensazione di noia. E chi lo sa se un buon alpinista può rivelarsi anche un buon cameraman?”

*Quali possono essere le maggiori difficoltà delle riprese in montagna?*

Fredo Valla: “La logistica, il trasporto delle attrezzature, la mutevolezza del clima, le temperature, lavorare con troupe non abituate all'ambiente, freddolose, che della montagna conoscono soltanto i cliché, il rifugio alpino, la polenta, il vestiario tecnico”.

*Cosa si può raccontare delle sceneggiature dei film di montagna?*

Fredo Valla: “Hai in mente una storia, un soggetto, lo sviluppi e cominci a sceneggiarlo. Scrivi le scene ed è come se il film ti nascesse e passasse davanti agli occhi, con i

movimenti di camera, i piani, l'azione, i dialoghi, campi e controcampi. Ogni sceneggiatura si scrive e riscrive, l'ultima scrittura si fa in montaggio. Lo sceneggiatore scrive il film, ma non lo fa. Il regista invece è colui che il film lo realizza. L'ultima scrittura è la sua. Una sceneggiatura per essere buona deve essere vera. I cosiddetti espedienti di sceneggiatura non servono al film, si notano subito, sono degli escamotage per passare da una scena all'altra e fanno appunto di escamotage. Diverso è il discorso per i film-documentari: importante è la fase preparatoria, approfondire l'argomento, incontrare i testimoni, la ricerca dei materiali iconografici, i luoghi. Dall'incontro con i testimoni e dalle interviste nascono le soluzioni. Sono loro a suggerire quale traccia seguire. Il regista cura la messa in scena e con la regia esprime il suo sguardo. Fa un lavoro di sartoria: taglia e cuce. Mette in relazione un materiale che a prima vista pare disperso, inutilizzabile. Per questo è bene che il documentarista abbia a disposizione molto girato, per scegliere, scartare e di ogni storia far risultare l'essenza".

*Quali sono i film di montagna che l'hanno più entusiasmato e perché?*

Fredo Valla: "Tra i film a soggetto ambientati in montagna quelli di Fredi Murer, di Mario Brenta, di Ermanno Olmi, qualche western americano, molti film asiatici; tra i film-documentari tantissimi, anche tra quelli visti al Filmfestival di Trento, per esempio nell'edizione 2011 quello su una famiglia di pastori sulle montagne balcaniche. Tra gli italiani Manuele Ceconello. Poi mi viene in mente Pelekian (*Le quattro stagioni*). Una lista lunga, grazie a Dio".